ISTITUTO PICCOLE ANCELLE DI CRISTO RE

VIA CAMILLO CUCCA N°86 BRUSCIANO ( NA)

SCUOLA DELL'INFANZIA PARITARIA E SCUOLA PRIMARIA PARIFICATA PARITARIA

**EGREGIA SEGRETERIA CISM E USMI**

Le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico e sono inserite nel sistema nazionale di istruzione. Per gli alunni, la regolare frequenza della scuola paritaria costituisce assolvimento dell'obbligo di istruzione.

Il riconoscimento della parità garantisce:

* l'equiparazione dei diritti e dei doveri degli studenti
* le medesime modalità di svolgimento degli esami di Stato
* l'abilitazione a rilasciare titoli di studio aventi lo stesso valore legale delle scuole statali.

***E’ evidente che non vi sono differenze tra un lavoratore statale e uno privato, tra un alunno delle paritarie e uno delle statali.***

***Se si operassero distinzioni tra questi, ci troveremmo di fronte a un talebanismo insopportabile, lo stesso cieco talebanismo operato e sconfitto a proposito dei diritti a un ragazzo nero e a uno bianco.***

E’ da meravigliarsi che di fronte a libere scelte e uguaglianza dei diritti si operino distinzioni.

Se queste distinzioni, poi, portassero a un ingresso di alunni delle paritarie nelle statali, occorrerebbero diversi istituti e centinaia di miliardi. Preoccupa la cecità di chi governa avendo simili deprecabili principi e linee guida. Forse, dire “principi” è errato solo perché i veri principi sono sempre sostenuti dal fondamento dei diritti.

Il sistema scolastico è egualitario sulla carta, ma nei fatti non consente ancora di superare le differenze di partenza tra studenti legate al contesto familiare e sociale, anzi le consolida: non tutti gli studenti hanno pari accesso a un insegnamento di alta qualità e questa disuguaglianza può spiegare gran parte dei divari di apprendimento osservati tra gli alunni più favoriti e quelli svantaggiati. I dati raccolti dall’OCSE dimostrano inoltre come l’alta percentuale di abbandono scolastico in Italia sia determinata principalmente dalle risorse economiche di cui dispongono le famiglie.

Perché il sistema formativo italiano possa perseguire gli obiettivi fissati dalla Costituzione, è necessario, dunque,condividere l’urgenza delle quattro principali questioni giuridiche e normative poste dal documento della CEI, tutte peraltro strettamente concatenate tra loro:

– la discriminazione degli studenti, per ragioni economiche, nel loro diritto ad apprendere;

– la non ancora completa attuazione delle prescrizioni della legge 62/2000 per garantire l’autonomia e la sostenibilità delle scuole paritarie, anche in rapporto alla libertà di insegnamento;  
– la mancanza di una effettiva libertà di scelta educativa, sia per gli studenti sia per i genitori, dovuta anche al forte divario economico tra la gratuità della scuola statale e l’onerosità di quella paritaria, che è interamente a carico delle famiglie;

– La carenza, infine, di un’adeguata valorizzazione professionale dei docenti delle scuole paritarie, penalizzati sotto molteplici aspetti rispetto ai loro omologhi delle scuole statali.  
Per soddisfare questa esigenza, potrebbe essere utile una riflessione, da parte di tutte le Istituzioni, sulla via suggerita dall’OCSE di finanziamenti mirati alle famiglie più povere, o una attenta valutazione di proposte come quella contenuta nel documento della CEI relativa alla determinazione di un “costo standard di sostenibilità per allievo”.

Tale costo standard si configura come la quota capitaria che lo Stato sarebbe chiamato a investire in favore di ogni allievo per la sua formazione. Spetterebbe poi all’allievo (o al genitore) attribuirlo alla scuola prescelta, la quale, a sua volta, accederebbe al finanziamento pubblico, ricevendo tante “quote capitarie” quanti sono gli allievi frequentanti, senza più rette aggiuntive per le famiglie.

Gli effetti che tale nuova impostazione culturale e organizzativa provocherebbe nell’intero sistema scolastico nazionale:

«Dare agli studenti e ai genitori la possibilità di scegliere tra una buona scuola pubblica statale e una buona scuola pubblica paritaria, favorirebbe una proficua, leale e necessaria concorrenza tra gli istituti scolastici. Una concorrenza che avrebbe il merito di innalzare il livello dell’offerta didattica, di valorizzare il ruolo dei docenti, di produrre maggiori e migliori competenze e nuove professionalità che, una volta impiegate, potrebbero tradursi in nuove ricchezze per tutto il Paese. Una concorrenza che si svolgerebbe comunque sotto lo sguardo garante dello Stato e in piena in armonia con gli obiettivi costituzionali. È la Costituzione a dirci che l’iniziativa privata in materia di istruzione deve avere il diritto e la libertà di affiancarsi alla doverosità dell’azione statale e di concorrere con essa alla realizzazione dell’interesse della collettività. Una scuola più equa, quindi, nell’accesso, nell’offerta didattica, nella sostenibilità della scelta educativa».

Tra le scelte obbligate, o comunque altamente consigliabili, che un governo e un Parlamento avveduto dovrebbero fare nelle attuali eccezionali circostanze c’è anche quella di porre finalmente termine alla interminabile querelle del finanziamento delle scuole non statali che si è trascinata per l’intero dopoguerra e non è stata risolta dalla legge 62/2000, che a quelle scuole ha riconosciuto la parità giuridica ma non quella economica.

Il fatto è che la legge n. 62, come si è già osservato in passato trattando questa tematica, non ha sciolto l’ambivalenza contenuta nella nostra Costituzione, che da un lato dispone che “È dovere e diritto dei genitori mantenere, istruire ed educare i figli” (art. 30) e dall’altro stabilisce che “Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato” (art. 33).

Sarebbe bastato nel 2000, e basterebbe anche oggi, dare all’inciso “senza oneri” l’interpretazione che ne diedero allora i proponenti dell’emendamento, il socialista Codignola e il liberale Corbino, cioè che lo Stato non ha l’obbligo di finanziare le scuole paritarie, ma conserva la piena facoltà di farlo se lo decide con una legge.

Bene, la conversione del decreto legge offre ora al Parlamento la possibilità di sciogliere l’ambivalenza della Costituzione e di decidere il finanziamento, magari nella forma della “detraibilità del 100% delle rette sostenute dalle famiglie”, come propone un allarmato documento-appello sottoscritto dalle scuole cattoliche aderenti alle due Conferenze nazionali dei Religiosi e delle Religiose USMI e CISM, che segnala la necessità di evitare il tracollo nel prossimo mese di settembre, se non prima, di almeno “il 30% delle scuole pubbliche paritarie”, con la conseguenza di scaricare sulla scuola statale centinaia di migliaia di nuovi iscritti con un costo aggiuntivo, stima il documento, “pari a 2.8 miliardi di euro”.

Ci sembra una proposta ragionevole, stabilendo eventualmente un tetto corrispondente al costo standard (o medio) del servizio erogato dallo Stato.

Interessante e importante è il passaggio del documento nel quale viene offerta “**allo Stato**la possibilità di valutare, per far fronte alla emergenza del coronavirus nelle scuole che, senza dubbio, avranno bisogno di garantire un sufficiente ‘distanziamento sociale’, ***di poter utilizzare***, previo accordo, ***parte degli edifici degli Istituti delle scuole pubbliche paritarie***, in una sorta di ‘patto educativo e civico’, perché crediamo che la riapertura delle scuole a settembre segnerà la effettiva rinascita del nostro Paese, dopo questo inverno sociale, economico e culturale”.

Un bel segnale di solidarietà e di senso di responsabilità in questo tempo difficile per la nostra scuola, di cui c’è bisogno.